



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

## **INTRODUZIONE ALLA LITURGIA del Battesimo del Signore**

Festa

Appunti dell'incontro svoltosi in data 10 Gennaio 2015  
presso il Centro di Spiritualità  
del Monastero delle Romite Ambrosiane

La festa del Battesimo di Gesù è introduzione recente nella liturgia successiva al Concilio Vaticano II e alla sua riforma. Ma la liturgia ambrosiana da sempre lo celebrava all'interno della solennità dell'Epifania. "Epifania" vuol dire manifestazione e il rito ambrosiano ne ricorda quattro: innanzitutto il Battesimo di Gesù (v. il Vangelo letto nella liturgia vigiliare dell'Epifania), l'adorazione dei Magi, le nozze di Cana e la moltiplicazione dei pani. Questi quattro misteri sono cantati nell'Inno dell'Epifania che, non a caso, ripeteremo nei Vespri di questa sera. È un inno attribuito ad Ambrogio anche se con molte riserve dei critici moderni. Se non lo scrisse e musicò Ambrogio, sicuramente è a lui poco successivo e riprende tematiche contenute nelle sue opere e specialmente nel *Commento al Vangelo secondo Luca*, dove, spiegando la moltiplicazione dei pani passa al miracolo di Cana e afferma: "Non mettere in dubbio che quel cibo cresca o tra le mani di chi lo serve o in bocca a chi lo mangia, quando dappertutto si richiede la testimonianza del nostro operare a conferma della fede" (VI, 87).

Tutte le "manifestazioni" di Cristo infatti richiedono l'operare umano perché si accenda la fede: vana sarebbe stata la stella se i Magi non si fossero messi in cammino, a Cana il miracolo non si sarebbe compiuto senza l'obbedienza dei servi, come la moltiplicazione dei pani senza l'offerta dei cinque pani del ragazzo e il mettersi in cammino per un segno nel cielo in cerca del Salvatore, l'obbedienza della fede, l'offerta della nostra povertà sono opere che ancora e sempre portano a una più o meno misteriosa manifestazione di Gesù in noi.

E nel Battesimo di Gesù quale opera ci è domandata a conferma della fede? Credo che la risposta sia ben sintetizzata dalla seconda orazione del Vespro di questa sera: "O Padre, che nel battesimo del Giordano con l'autorità della tua voce e la discesa dello Spirito ci hai presentato solennemente il Signore Gesù come l'Unigenito che tu

ami [ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento»], dona a chi, rigenerato dall'acqua e dallo Spirito, è diventato tuo figlio di vivere senza smarrimenti secondo il tuo disegno d'amore”.

La prima “opera” è il Battesimo che abbiamo ricevuto e nel quale siamo diventati figli adottivi, partecipi per grazia della natura divina: un dono a cui ritornare consapevoli – come canteremo nel lucernario – che “Un tempo eravamo tenebre, ma ora siamo luce nel Signore” (cfr. *Ef* 5, 8) perché – come canteremo nel responsorio – “Dio è Signore. Egli è la nostra luce”. Dobbiamo quindi vivere in questa luce accogliendola con la sua forza di trasformare il nostro sguardo e il nostro cuore scoprendo nell'abbraccio d'amore di Dio, che anche in noi desidera porre il suo compiacimento, la nostra ricchezza più grande.

Ma come vivere da figli di Dio? Nella Commemorazione Battesimale canteremo, con l'Inno di *Filippesi*, 2 come ha vissuto Cristo da Figlio e, sappiamo, che le parole che precedono l'inno sono “Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (*Fil* 2, 5):

- Gesù si è spogliato della sua condizione divina facendosi servo, simile agli uomini e, aggiungo, nel suo battesimo al Giordano, simile ai peccatori mischiandosi ad essi, a noi, perché “adempiamo ogni giustizia” (*Mt* 3, 15) come disse a Giovanni. Quel battesimo infatti era di penitenza e di conversione, Gesù non ne aveva bisogno ma noi avevamo bisogno che mischiandosi a noi e facendosi battezzare consacrasse quelle acque (v. Inno) per donarci l'adozione a figli e per rendere “giusti” noi; Lui si spoglia per rivestire di sé noi e noi accoglieremo tanto più questo dono quanto più ci spoglieremo di noi stessi per far posto a Lui e ai fratelli.
- Gesù si è umiliato nell'obbedienza fino alla morte. Alla morte, cioè alla totale lontananza da Dio, lo conduceva il suo immergersi nelle acque che lavavano il nostro peccato. Anche noi dobbiamo assumere la fragilità del nostro corpo mortale e del nostro peccato, assumerla perché abbracciata dall'amore di Cristo (dobbiamo accoglierla e guardarla per accogliere in essa l'amore di Dio, il suo sguardo ricolmo di Grazie che si rivolge agli umili) e redenta ora in modo incompleto ma poi nella pienezza. Questa pienezza è così descritta dall'inno di *Filippesi*: “nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore”: l'inginocchiarsi, che richiama il farsi servo di Cristo, è gesto di adorazione: ci faremo piccoli dinanzi a Cristo fattosi nostro servo, per adorarlo, per accostare a Lui la nostra bocca (secondo l'etimologia latina di “adorare”), per baciarlo, cioè vivere la piena comunione con Lui e quindi con i fratelli in Lui; a questo siamo chiamati già fin d'ora, almeno in modo parziale poi nella pienezza, questo dobbiamo desiderare.
- È proprio per questo spogliarsi, umiliarsi, obbedire fino alla morte che Gesù viene esaltato e, tanto più faremo nostri questi suoi atteggiamenti che lo hanno reso pienamente Figlio, Figlio che si riceve totalmente dal Padre, e Fratello nostro, tanto più varrà anche per noi il compiacimento del Padre. Sì, Dio ci guarderà go-

dendo della nostra somiglianza a Lui. Questo è già avvenuto per Maria la cui anima e il cui corpo si sono allargati, sono diventati grandi nell'obbedienza alla Parola di Dio, nell'accoglienza del Verbo. È diventata "capax Dei – capace di, capiente per Dio": questo è dono e responsabilità per ogni cristiano. L'antifona al Magnificat ci mostra il protagonista di questa vita nuova, di questa grandezza dell'anima che ci è donata: lo Spirito Santo che squarcia i cieli per posarsi su Cristo e mostrare la Sua divinità, il Suo essere l'Unto, come si è posato su di noi nel battesimo per donarci l'adozione a Figli.

Compriamo allora con il suo aiuto l'opera del nostro battesimo vivendo secondo "il disegno d'amore" del Padre che anche a noi ripete, come canteremo nel Salmo, "tu sei mio figlio, oggi ti ho generato" (*Sal 2, 7*).

Aggiungo una suggestione. Guardando la strofa dell'Inno che si riferisce al Battesimo di Gesù sono stata incuriosita dalla seconda parte in cui, riguardo al Giordano, canteremo che "nell'antica storia tre volte sospinse a ritroso i suoi flutti". Perché questa notazione laddove si parla della manifestazione di Cristo?

Pensando a queste "tre volte" mi sembra che non siano così disgiunte dal mistero del Battesimo di Gesù e nostro, come perfettamente coerente è il fatto che le acque assumano un corso contro natura: così è per la consacrazione delle acque avvenuta nel Battesimo di Gesù per cui divengono strumenti della nostra adozione a figli; così è per la nostra natura umana che inverte il suo corso dalla fuga del peccato verso la lontananza da Dio e dai fratelli, al ritorno alla casa del Padre nella comunione con ogni uomo.

Il Giordano si volge indietro la prima volta quando il popolo di Israele, dopo i lunghi anni di cammino nel deserto, entra a prendere possesso della terra promessa, inizia quel cammino in cui, grazie all'impossibile possibile a Dio, le promesse fatte ai padri si compiono. Così è per il nostro Battesimo che è inizio del cammino che ci porta a vivere delle promesse di Dio, della sua Parola, della sua Vita per noi.

La seconda volta è al termine della vita del profeta Elia che viene spinto da Dio a compiere a ritroso il cammino con cui Israele conquistò la terra promessa fino ad arrivare a Gerico dove Dio gli dice di passare al di là del Giordano. Percuote allora con il suo mantello il Giordano che si ferma e lo fa passare seguito dal discepolo Eliseo che non vuole staccarsi da lui. E di là dal Giordano viene rapito in cielo da un carro di fuoco. Elia, il profeta pieno di zelo per Dio, termina la sua esistenza terrena fuori dalla terra promessa, là dove nessun pio israelita vorrebbe morire. Ma la morte non è forse qualcosa che sembra annullare ogni promessa? Eppure con il Battesimo e l'adozione a figli anche la morte assume un corso contro natura e diviene, come per Elia, un entrare nella luce. È quanto recitiamo nel Credo.

La terza volta è immediatamente dopo: Eliseo aveva chiesto ad Elia due terzi del suo spirito. Elia lo concede a patto che Eliseo riesca a guardarlo mentre viene strappato da lui. Così avviene ed Elia lascia cadere il suo mantello che viene raccolto da Eliseo. Eliseo nuovamente percuote il Giordano con il mantello di Elia e nuovamente passa all'asciutto. Anche noi possiamo vivere il nostro battesimo solo entro una relazione, una comunità che ci trasmette la fede, solo entro una tradizione, solo come discepoli

a nostra volta poi mandati a testimoniare che nell'incontro con Cristo nella Chiesa la nostra vita ha preso un nuovo corso.

Romite dell'Ordine di sant' Ambrogio ad Nemus